

IO ODIIO GLI ITALIANI

1941.1943: I CAMPI SPINATI DEL DUCE



drammaturgia

Paolo Miloro e Valentina Paiano

con Chiara Di Marco

e Paolo Miloro

regia Valentina Paiano

produzione La Danza Immobile/
Teatro Binario 7

un ringraziamento speciale

ad Alessandra Kersevan

con il sostegno di



Associazione Nazionale
EX DEPORTATI POLITICI NEI CAMPI NAZISTI
SEZIONE DI SESTO SAN GIOV. - MONZA

I protagonisti di questa storia sono una bambina, ma anche una figlia, e un uomo, ma anche un padre. In comune tra loro c'è una terra, la ex Jugoslavia, che ha dato loro origine e lingua; un periodo storico, la Seconda Guerra Mondiale, e un luogo, un campo di concentramento, quello di Gonars, dove le loro vite si sono incontrate e dove non si può che cercare di sopravvivere.

Entrambi hanno conosciuto i rastrellamenti, gli incendi, la morte, lo stigma razziale e nazionale, la snazionalizzazione forzata e la deportazione nei campi di concentramento. In comune tra loro c'è il lutto che li ha resi soli. Si incontrano e, non potendo cambiare la loro storia provano, giorno dopo giorno, a guardare avanti e inventarsi un futuro possibile, forse insieme, o forse semplicemente dandosi l'un l'altra la forza per sopravvivere. Perché di sopravvivenza si parla in questa piccola e delicata storia. Ma c'è qualcos'altro che rende questa storia così importante: questo campo di concentramento è in **Italia**, e i cattivi, questa volta, non sono i tedeschi, ma siamo noi, **gli italiani**. Perché gli italiani sì, sanno essere brava gente, ma hanno ancora troppe verità scomode da nascondere.



Il Laboratorio dell'Immaginario LA DANZA IMMOBILE

Sede operativa TEATRO BINARIO 7 - Via F.Turati,8 - 20900 MONZA (MB) - P.iva 02237350968

Tel. 039.9191178 - cell. 342.5798316 - promozione@ladanzaimmobile.it - www.teatrobinario7.it

IO ODI GLI ITALIANI | scheda artistica

TRAMA

Zofia, una bambina di 12 anni, arriva dal campo di Rab dopo aver visto fucilare suo padre dagli italiani e bruciare la propria casa. A Rab è morta anche sua madre per dissenteria. Nel campo di è sola, non ha più nessuno, la fame e gli stenti vissuti nelle baracche a Rab l'hanno resa debole e arrabbiata. Un giorno però incontra **Vlado**, uno dei tanti artisti internati nel



campo, in continua ricerca di un modo per non far morire quella bellezza che conosceva nel mondo e che insegnava ai suoi studenti. Tra loro nascerà un rapporto che ci insegnerà che l'umanità e la sensibilità non si possono soffocare e uccidere dietro un filo spinato.

Il testo, nato dalle testimonianze che sono state raccolte dai sopravvissuti ai campi di concentramento fascisti e dai documenti storici della Commissione d'inchiesta per i presunti crimini di guerra italiani, è stato avvalorato dalla **Professoressa Alessandra Kersevan**, storica che si è dedicata fin dal 1992 alla stesura di saggi storici sulle questioni di confine tra Italia e Jugoslavia, con la quale abbiamo avuto il piacere di confrontarci e di ospitare nelle prime fasi di studio e presentazione dello spettacolo.

Introduzione storica

Il fenomeno della deportazione indiscriminata è un fenomeno che accomuna l'Italia alla Germania nazista. I campi di concentramento realizzato dal regime fascista sono stati utilizzati per internare i civili rastrellati nei territori occupati dall'esercito italiano nell'allora Jugoslavia e non solo. Si tratta di un evento praticamente sconosciuto all'opinione pubblica nazionale.

Parlando dei campi fascisti, una questione appare ineludibile: quella del "vuoto di memoria" che ha accompagnato quei fatti per così lungo tempo nel dopoguerra; gli italiani "brava gente" si sono adagiati per anni nella presunzione che i campi di concentramento li riguardassero solo in quanto vittime, e non anche nel ruolo attivo di deportatori e costruttori di lager, cosicché quella realtà è rimasta sostanzialmente estranea alla memoria pubblica nazionale del dopoguerra.



Il Laboratorio dell'Immaginario LA DANZA IMMOBILE

Sede operativa TEATRO BINARIO 7 - Via F.Turati,8 - 20900 MONZA (MB) - P.iva 02237350968

Tel. 039.9191178 - cell. 342.5798316 - promozione@ladanzaimmobile.it - www.teatrobinario7.it

RASSEGNA STAMPA

“Il dramma nel dramma. Un filo spinato, tra il palco e la platea. Quasi fosse un muro, crea due mondi all’interno di un’unica e raccolta sala. Ieri e oggi. Ciò che era e ciò che non è. Chi vuole far ricordare e chi ricorda. Mesto, si aggira il fantasma di ciò che è stato dimenticato, rifiutato, nascosto e cancellato. Uno spettacolo che mette in scena un dramma reale. Il dramma della fame, del furto dei ricordi, della disperazione, dell’odiata Italia. “Un paese bagnato da tre mari, popolato da una sola lingua, da gente civile, che saluta alzando il braccio destro”. Due soli personaggi, una scenografia essenziale, un ritmo sincopato. Musiche martellanti anticipano la rappresentazione. [...] La regia e la drammaturgia di Valentina Paiano riescono a comunicare al pubblico in modo pressoché reale la concretezza di questo pezzo d’Italia dimenticato. Una rappresentazione con circostanze sceneggiate ma ricca di riscontri documentati, conferma Alessandra Kersevan, storica che avuto il coraggio di dedicare i suoi studi a questa parentesi della storia d’Italia scomoda agli stessi italiani. A Gonars, 6500 internati e 500 morti circa. Nel dopoguerra è calata la censura, spiega amareggiata la Kersevan. Una censura dettata principalmente da due ragioni, tra loro concatenate. L’Italia, infatti, fu l’unica nazione che da alleata alla Germania si schierò con gli anglo-americani. E da qui la lotta partigiana, la Resistenza, la negazione di un passato mussoliniano acclamato a gran voce, a suo tempo, a piazza Venezia, con una cancellazione totale di responsabilità. Responsabilità che andavano a cadere anche sull’esercito, che nel primo dopoguerra si accingeva ad entrare a far parte delle organizzazioni internazionali del blocco occidentale: una realtà scomoda dunque, una realtà da cancellare. E nessuno conosce: questa è la motivazione che ha spinto Valentina Paiano verso l’ideazione di questo spettacolo. Per ricordare, nella speranza “di un’Italia bagnata da tre mari, in cui ci si saluta con una stretta di mano, fatta da tante e molte lingue, con persone intelligenti, forti e civili, dove la gente non lascia morire di fame altra gente”, dove non ci saranno più nessuna Zofia e nessun Vlado, oltre che nella memoria di tutti noi”.

Camilla Mantegazza, Il dialogo di Monza



**PRIMA NAZIONALE | 31 gennaio 2014
 al Teatro Binario 7 di Monza**

Nella foto a partire da sinistra l’attore Paolo Miloro, la regista Valentina Paiano (drammaturga del testo insieme a Paolo Miloro), l’attrice Chiara Di Marco e la storica Alessandra Kersevan